



Alcuni elettori osservano le candidature al consiglio regionale esposti in un seggio elettorale. In basso il voto del presidente Carlo Azeglio Ciampi e della moglie Franca

Bruno/Ap



IN PRIMO PIANO

Nei 550 comuni e nelle 6 province lo spoglio inizia solo oggi

Nella giornata di ieri si è votato anche per l'elezione diretta del sindaco e del consiglio comunale in 550 comuni, di cui 79 sono superiori ai 15 mila abitanti (è stato rinviiato il voto, invece, a Grottaferrata e a Eboli); sono 10 i capoluoghi di provincia nei quali si vota per eleggere il sindaco: Venezia, Lodi, Mantova, Pavia, Macerata, Chieti, Taranto, Catania, Nuoro e Sassari. Per le elezioni comunali, alle ore 19 ha votato il 55 per cento degli aventi diritto. Nelle precedenti consultazioni, alle ore 17 si era recato ai seggi il 40 per cento degli elettori. Si è votato anche per il rinnovo di 6 consigli provinciali: Caserta, Viterbo, Cagliari, Nuoro, Sassari, Oristano. Per le elezioni provinciali, alle ore 19 si è recato a votare il 50,2 per cento degli aventi diritto. Nelle precedenti consultazioni, alle ore 17 si era recato ai seggi il 37,3 per cento degli elettori. Dalle 22 di ieri sera, a seggi chiusi, sono iniziate le operazioni di scrutinio per le elezioni regionali, mentre per le provinciali e comunali lo spoglio e conteggio dei voti inizia alle 14 di stamattina. Nelle regioni Sicilia, Sardegna e Friuli non interessate al voto regionale, le operazioni di scrutinio avranno inizio stamattina alle ore 7. Per i comuni dove sarà necessario il turno di ballottaggio si svolgerà domenica 30 aprile lo scrutinio inzierà la sera stessa alle 22. In totale gli aventi diritto al voto ammontano - considerando una sola volta gli enti interessati a più elezioni - a 43.804.785, di cui 22.724.310 le donne e 21.084.785 gli uomini ripartiti in 53.153 sezioni.

Tutto il nord al Polo, in bilico quattro regioni

Centrosinistra in vantaggio per 6 a 5. Ancora un record negativo per l'astensionismo

SEGUE DALLA PRIMA

Terzo, il temuto astensionismo non è stato affatto assorbito, ma anzi si è esteso: hanno votato poco più del 72% degli elettori, l'8% in meno del '95. Un fenomeno previsto, ma non per questo meno grave, e che con ogni probabilità ha penalizzato ancora una volta il centrosinistra. Quarto, la lista Bonino, tanto attesa alla prova, ha avuto un risultato sostanzialmente modesto, tranne che in Piemonte, e tuttavia il suo peso, valutabile tra il 3 e il 5% dei consensi, è stato determinante per far pendere la bilancia da una parte piuttosto che dall'altra.

Infine, il centrosinistra. Ha un risultato alterno, anche se quantitativamente non disprezzabile, ma nel complesso sembra scontare una difficoltà evidente nel nord del paese dove l'alleanza Polo-Lega, che non c'era nel '95, risulta chiaramente vincente. Cacciari ha lottato bene contro Galan in Veneto, ma in Liguria, salvo sorprese, la maggioranza non ce l'ha fatta. Sul filo di lana il candidato di Berlusconi e Bossi ha battuto il presidente uscente. Nel complesso secondo le prime stime, tutte da verificare ovviamente, la maggioranza più Rifondazione ottiene un risultato intorno al 45-46% dei consensi, ossia un punto in più di quello ottenuto nel '96. Il Polo più la Lega sfiorano il 47-48%, che sarebbe qualcosa meno di quel che ottennero nel '94, ma sicuramente un risultato importante, soprattutto nel nord.

Riflessi sul governo? Stamattina, a spoglio ultimato, tutto sarà più chiaro. Ieri sera, sul punto, nessuno si sbilanciava più di tanto. Bossi, ancor prima della prima proiezione, ha chiesto a D'Alema di andarsene. La Loggia è stato appena più prudente. Maroni, numero due della Lega, ha subito aggiunto che sicuramente il premier non si dimetterà. Difficile fare previsioni. È chiaro però che l'assalto di Berlusconi all'esecutivo ha ottenuto almeno il risultato minimo che il Cavaliere si attendeva: quello appunto di mobilitare il proprio elettorato e dare un segnale politico di presenza molto significativo. È probabile però che gli effetti veri, sempre che i risultati confermino i sondaggi della prima ora, saranno inferiori alle attese. Il Polo non è al 57% dei consensi come il Cavaliere ha spie-



gato a tutti sulla base dei suoi sondaggi e la spallata delle regionali, alla fine, potrebbe apparire meno produttiva di quel che si attendeva il Cavaliere. E tuttavia Berlusconi e Bossi sembrano a buon diritto potersi presentare come i vincitori assoluti della competizione. Secondo i primi sondaggi Forza Italia andrebbe bene, sfiorando il 28-30% dei consensi e sarebbe largamente il primo partito. Bossi, avendo permesso la conquista del nord, sarà in tutte queste regioni fondamentale per la stabilità. Con quel che ne consegue.

E il centrosinistra? In realtà, secondo le proiezioni, potrebbe ancora vincere la sfida delle regionali 8 a 7, se si fa il calcolo delle famose bandierine, ma il risultato sembra politicamente già in grado di provocare uno scossone. La discussione si è aperta, anche con toni aspri, al nord. Il punto è quel che succederà nei rapporti tra le forze politiche della maggioranza. Dai primi indizi sembrerebbe che le forze del centro moderato sarebbero andate abbastanza male, il risultato dell'Asinello sarebbe deludente, solo i Ds avrebbero recuperato qualcosa rispetto alle europee, dove però il punto di arrivo era molto

basso. È chiaro però che il risultato è stato deludente soprattutto per D'Alema che si è speso in prima persona in campagna elettorale e che ha accettato, «per legittima difesa», come ha spiegato più volte, la sfida lanciata da Berlusconi. Una volta che il leader dell'opposizione, con lo spiegamento di mezzi di cui è disporre, gettava l'attacco diretto al governo, affermando che la sorte del premier era in direttamente in discussione, D'Alema si è visto costretto a rispondere. Ha girato in lungo e largo l'Italia, partecipando alla campagna elettorale. Qualcuno glielo ha rimproverato, ma è un giudizio ingeneroso. È probabile che se non ci fosse stato il suo impegno le cose sarebbero andate molto peggio.

Inevitabile la domanda: ha pagato l'apertura di credito fatta nei confronti dei radicali, che tanti mugugni ha provocato nel centrosinistra? È presto per dirlo, si capirà solo questa mattina l'entità del cosiddetto voto utile dei radicali, ma dai primi dati sembra che la lista Bonino non abbia dato un contributo importante al centrosinistra. La maggioranza, nel complesso, non esce numericamente indebolita, o comunque non in maniera vistosa, e ha quindi tutti i margini per poter affrontare con sufficiente serenità la sfida del 2001. Le valutazioni si faranno da oggi, quando si capiranno i dati veri e il rapporto vero della sfida

BRUNO MISERENDINO

	ULIVO 1995	POLO		ULIVO 2000	POLO
Pichetto	35,2%	Ghigo 39,7%	PIEMONTE	Turco 37,7%	Ghigo 46%
Masi	27,4%	Formigoni 41,1%	LOMBARDIA	Martinazzoli 31,3%	Formigoni 56%
Bentsik	32,3%	Galan 38,2%	VENETO	Cacciari 40,6%	Galan 46%
Mori	42,4%	Magliola 38,1%	LIGURIA	Mori 45,6%	Biasotti 46%
Bersani	53,8%	Morra 32,0%	EMILIA ROMAGNA	Errani 53,8%	Canè 38%
Chiti	50,1%	Del Debbio 36,1%	TOSCANA	Martini 47,9%	Matteoli 33%
D'Ambrosio	51,5%	Bastianoni 38,9%	MARCHE	D'Ambrosio 49,1%	Bertucci 35%
Bracalente	59,9%	Pongelli 39,0%	UMBRIA	Lorenzetti 55,7%	Ronconi 35%
Badaloni	48,2%	Michellini 48,0%	LAZIO	Badaloni 46/50%	Storace 43%
Falconio	48,3%	Landini 47,2%	ABRUZZO	Falconio 48,5%	Pace 48%
Veneziale	50,5%	Pallante 49,5%	MOLISE	Di Stasi 48,5%	Iorio 46%
Vacca	39,3%	Rastrelli 47,9%	CAMPANIA	Bassolino 57,1%	Rastrelli 32%
Ferrara	45,8%	Distaso 49,9%	PUGLIA	Sinisi 42,8%	Fitto 49%
Dinardo	50,5%	Perri 36,6%	BASILICATA	Bubbico 59,6%	Pagliuca 42%
Veraldi	38,0%	Nisticò 44,3%	CALABRIA	Fava 49,1%	Chiaravallotti 49%

PROIEZIONI ABACUS ■ EXIT-POLL

ELEZIONI IN TV

Il Tg1 primo al traguardo

Fede «bruciato» per 30 secondi

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO Primo sul filo di lana elettorale è arrivato il Tg1 che ha cominciato ad andare in onda con forse 30 secondi di anticipo sullo scapitante Emilio Fede, il quale per prima cosa ci ha fatto vedere il presidente del Consiglio D'Alema mentre votava e, subito dopo il suo amato Berlusconi. Ed è stato David Sassoli a darci i numeri delle orrende «forchette» del «post voto», delle vere altalene di angoscia. Dal Piemonte il primo dispiacere, con la candidata Livia Turco al 35-41% e il suo avversario

rio Ghigo al 45-49. E via tutti gli altri dati in pochi minuti, per lasciare subito il campo ai primi avventurosi commenti. Il direttore del «Corriere della sera» azzarda il primo conto: 6 regioni al centrosinistra e 4 al centrodestra. Le altre chissà. Poi partono le considerazioni politiche su Emma Bonino che conta da sola, mentre Pannella le manda a fondo la lista. Dato evidente soprattutto in Piemonte, come dice il direttore della Stampa. Mentre Gianpaolo Pansa azzarda per primo un bilancio che proprio non gli piace: «Se Berlusconi si prende le regioni che aveva già e poi anche la Liguria, si

prende tutto il Nord, ma se poi conquista anche il Lazio, la regione della capitale, beh... allora potrà dire: le elezioni le ho vinte io». E sono solo le 22.20. Si discute sulla base di 30.000 dichiarazioni telefoniche di voto. Mentre Rete 4 e Canale 5, dopo un primo flash elettorale, hanno restituito la linea alla normale programmazione e l'Inter su Telepiù ha già perso. Dopo una domenica di attesa calcistica, podistica e come sempre familiaristica, erano stati i tg delle 20 a sollevare il coperto sulla pentolona elettorale ribollente. L'ineffabile Pagnoncelli dell'Abacus era apparso per la prima volta

al Tg5, dove Mentana lo sottoponeva al primo assalto di domande alle quali non poteva rispondere. Elettrizzato, come se ne sapesse più di lui, il giornalista gli chiedeva se era vero che i risultati di molte regioni erano così ravvicinati da essere del tutto imprevedibili. Pagnoncelli rispondeva come sempre pacato, roseo e rassicurante: aspettiamo di saperne di più. E cominciava così la sua notte di resurrezione, apprendo ora qui ora su 6 canali diversi. Una performance che neanche la Madonna pellegrina ha mai tentato.

La scelta delle maggiori testate televisive nazionali è stata stavolta

differenziata. Più tradizionale quella di Emilio Fede che ha voluto un grande studio con tanti politici invitati e un bar per la sopravvivenza. Più le «antiche bandierine rispolverate» ci aveva detto nel pomeriggio che piacciono tanto a D'Alema». Quelle azzurre che, ai tempi della prima vittoria del centrosinistra, il direttore del Tg4 aveva dovuto strappare dalla carta d'Italia dove le aveva troppo euforicamente distribuite. Una sfida, quella di Fede, alla cosiddetta «sfida» che ha avuto tanto spazio in questa incredibile campagna elettorale, ma chissà da che parte milita.

Mentana come mossa scaramantica, ha piazzato al Viminale Cesara Buonamici, unica vincitrice del referendum annullato. Per il resto ha rinunciato al cosiddetto «parterre», in base alla realistica considerazione che «è inutile avere personaggi di serie B», gli unici a poter passare la nottata elettorale lontano dal quartier generale. E anche gli unici a poter rischiare figure per tutte le ore in cui si discute al buio di risultati assolutamente incerti.

Per gli stessi ottimi motivi il Tg1 ha invitato in studio solo giornalisti (i direttori dei maggiori quotidiani, più Paolo Guzzanti e

Giampaolo Pansa) e i politologi Giovanni Sartori e Sergio Romano. A dirigere il dibattito il vicedirettore Mauro Mazza, mentre Giulio Borrelli se n'è rimasto dietro le quinte a governare il complicatissimo sistema di collegamenti con istituzioni, sedi di partiti e le 15 sedi regionali della Rai. Più ovviamente il partito dei numeri: l'Abacus dell'ubiquo Pagnoncelli, che ha dispensato per ore, con la calma di sempre, gioie e dolori a destra e a manca. Elargendo prudenti speranze tra le forchette dei sondaggi prima, delle proiezioni poi, per lasciare alla realtà la soluzione finale.

